



TARTARUGHE E PAPARAZZI

di Paola Cerana



Sono le nove di sera e dopo una cena leggera, a base di pesce grigliato e riso bianco, attendo insieme ad un gruppo di fotografi che una guida capoverdiana venga a prenderci in hotel, per un'escursione notturna a Punta Ervatao.

Questa è una delle spiagge più note di Boa Vista e di tutto l'arcipelago di Capo Verde, non solo per la sua bellezza ma, soprattutto, perché è meta prediletta delle tartarughe caretta-caretta che, ogni estate, migrano dalle coste del Senegal fin qui per deporre le uova. Ed è proprio con loro che abbiamo appuntamento questa notte.



Punta Ervatao

La spiaggia si trova all'estremo opposto dell'isola, rispetto all'hotel, e occorrono circa due ore di fuoristrada per raggiungerla. Non è impresa da poco, date le strade impervie e l'assenza totale d'illuminazione. Partiamo senza alcuna garanzia di avvistare le tartarughe, una volta là, ma speriamo d'essere fortunati e l'eccitazione è tale da farci affrontare col sorriso anche le scomodità dell'escursione.

La nostra guida è Stravagante. Nonostante il suo bizzarro nome, questo giovane capoverdiano è un biologo marino molto serio e preparato, che ci mostrerà con appassionata minuzia come lui e i suoi colleghi proteggono le tartarughe durante la loro permanenza su queste spiagge.



Stravagante

Si parte. Mi sistemo all'interno del pick up perché la notte è decisamente fresca e dopo pochi minuti di dura marcia ringrazio silenziosamente il cielo d'aver scelto un menu leggero per cena. Inganno il tempo e i violenti sobbalzi sul sedile, pregustando l'emozione che proverò trovandomi a tu per tu con una di quelle magnifiche creature del mare, dall'aria saggia e pensosa. Le tartarughe scelgono la notte e la solitudine per compiere il dovere più importante della loro vita, come se volessero nascondere al mondo il loro segreto. Spio fuori dal finestrino e vedo la luna quasi piena che accompagna sorniona il nostro tragitto. E' una luna magica ma anche inopportuna, perché la spiaggia così accarezzata dal suo chiarore potrebbe scoraggiare le schive tartarughe e tenerle lontane dalla riva. Nel frattempo siamo arrivati a destinazione, quasi tutti interi. Prima di avventurarci alla scoperta della natura, Stravagante ci tiene una breve lezione sulla vita e le abitudini delle tartarughe caretta-caretta e, soprattutto, ci dà qualche consiglio su come comportarci per evitare di spaventarle e compromettere l'incontro. Le femmine tornano qui ogni anno perché si fidano e noi umani, con la nostra curiosità, non possiamo rischiare di inquinare il rapporto di complicità che esse stringono istintivamente con questa terra. L'importante, quindi, è restare in silenzio, osservandole con discrezione acquattati sulla sabbia proprio come loro, senza utilizzare i flash delle macchine fotografiche che le metterebbero certamente in fuga. Le tartarughe maschio, invece, vivono beatamente nell'oceano dove si nutrono e si accoppiano, senza dover affrontare le insidie della terraferma. Sono quindi le femmine ad essere monitorate scrupolosamente tramite dei microchip, che le terranno in costante contatto virtuale con gli studiosi durante tutta la loro vita. Ringraziamo Stravagante per la lezione e finalmente ci avviamo impazienti verso la costa. E' quasi mezzanotte e la luna è sempre più brillante, ciò nonostante la guida ci avvisa sottovoce che ben due tartarughe sono da poco risalite sulla spiaggia e hanno cominciato a scavare ognuna il proprio nido. Non mi sembra vero! Ci avviciniamo piano. Mentre Stravagante pianta saldamente sulla spiaggia un grosso calibro, lo strumento necessario per prendere le misure degli animali, noi strisciamo silenziosi sulla sabbia confondendoci col buio. Il cuore mi batte forte, mi sembra di sentirne il ritmo echeggiare nella notte. Ecco la prima tartaruga! E' grande, non riuscirei ad abbracciarla tutta. Il carapace a scacchi mi ricorda la corazza di un guerriero medievale, pesante e resistente, eppure è straordinaria la leggerezza con cui l'animale depone le uova dentro il nido che ha scavato. Una, due, anche tre alla volta. Una piccola torcia a luci infrarosse la illumina da sotto, senza disturbarla. E' così suggestivo: una piccola fiammella rossa sulla sabbia nel buio della notte ... non so perché ma mi fa venire in mente la magia del Natale.



Del resto anche questa è una prima forma di nascita. La tartaruga continua instancabile a deporre le uova senza rendersi conto della nostra intrusione. In questo momento l'animale è letteralmente in trance, del tutto insensibile a qualsiasi stimolo esterno, e proprio per questo, maggiormente vulnerabile e bisognoso di protezione.

Mi fa una tenerezza inespriabile e per un istante mi sento in imbarazzo per frugare così sfacciatamente dentro l'intimità di questa creatura abbandonata al richiamo del suo istinto. Stravagante mi distoglie dal mio rimuginare con la coscienza, posandomi nel palmo della mano un uovo appena deposto. Lo tengo con delicatezza, per paura di romperlo: è ancora umido e tiepido e mi sembra la cosa più preziosa e fragile che abbia mai toccato. In realtà l'uovo di tartaruga è antiurto, somiglia ad una pallina da ping pong, dalla pellicola sottile e gelatinosa ma resistente. Normalmente vengono deposte tra le cinquanta e le cento uova ma non tutte si schiudono. L'embrione in questa fase non è ancora formato, perciò non c'è rischio di comprometterne lo sviluppo. Le vere minacce saranno i predatori, quando i tartarughini appena nati correranno tutti insieme verso il mare, verso la vita, inseguiti da uccelli famelici e granchi fantasma.

Ma non voglio pensare adesso alla loro sorte. Continuo a gustare questo piccolo miracolo e mi entusiasmo ancor di più quando scopriamo che, poco più in là, anche la seconda tartaruga ha cominciato a deporre le sue uova. Ci spostiamo tutti piano verso di lei ma Stravagante ci fa segno di star giù, bassi e fermi, perché una terza tartaruga sta salendo dal mare. Dobbiamo farla sentire sicura e dare anche a lei il tempo di trovare il punto adatto per cominciare a scavare. Solo allora potremo muoverci. Le tartarughe sono diffidenti, si guardano bene attorno prima di avventurarsi a terra ma soprattutto usano l'olfatto per individuare i pericoli. Siamo

fortunati, questa notte il vento è debole e non trasporta gli odori, così anche lei comincia la risalita.



Nel frattempo anche la seconda tartaruga è in trance e mentre finisce di deporre le uova, Stravagante la misura in lunghezza e larghezza. Controlla se ci sono malformazioni sulle pinne e sul carapace e con uno scanner elettromagnetico verifica se è già provvista di microchip. Questa non l'ha e con una piccola iniezione Stravagante inserisce nella pinna destra anteriore il minuscolo sensore che la renderà rintracciabile e riconoscibile tra tutte le altre sue compagne.

A questo punto, la tartaruga è a metà dell'opera e si dà da fare per coprire accuratamente il nido. Dopo di che, immagino sia pronta per rituffarsi nell'oceano, invece ecco che comincia a scavare un altro buco nella sabbia, poco più in là di quello colmo di uova. E' astuta: fa questo lavoro per ingannare gli eventuali predatori, dirottandoli su un falso nido, più esposto, e proteggere quindi quello vero. Durante questo suo ultimo sforzo, i biologi circoscrivono con paletti di legno la posizione del nido originale, per proteggerlo fino al momento della schiusa.



Zitti! Tutti fermi! Quasi ci eravamo dimenticati della terza tartaruga. E' ancora lontana, forse ha sentito il nostro odore e si è insospettita. Seguo la sagoma sulla riva e vedo la testolina che emerge dal carapace come un periscopio, sondando l'aria con prudenza. Avanza di pochi metri e si ferma. Annusa. Osserva. E ricomincia a salire guardinga. Bene, brava, vieni avanti, non avere paura – penso. Ha raggiunto la metà della spiaggia, siamo tutti col fiato sospeso, muti e immobili. Ma tutt'a un tratto ... FLASH! Da una macchina fotografica alle mie spalle è partito inavvertitamente un lampo di luce che ha spezzato l'incantesimo. Un ringhio sommesso si leva in coro nel buio, reso ancora più cupo dopo l'improvviso abbaglio. E la tartaruga? Dov'è finita la tartaruga? Adesso anche le nostre teste sembrano tanti periscopi. Riusciamo a scorgere solo due pali infilzati nella sabbia che prima erano perfettamente verticali mentre ora pendono tristemente verso il mare: è il calibro! Il calibro che Stravagante aveva infilato laggiù per misurare gli animali. E adesso la povera tartaruga, che ha fatto dietrofront, ci sta sbattendo contro con la testa, abbagliata dal maldestro flash. E' grottesco ma anche tanto ridicolo. La poverina insiste con le capocciate finché, mortificata, riesce a superare l'ostacolo e se ne ritorna in mare, rimandando a tempi migliori il suo travaglio. Il calibro resta là, sradicato, unico segno umano in mezzo a una distesa infinita di sabbia. Ma proprio lì doveva andare a sbattere la povera tartaruga?

Decidiamo di abbandonare il campo, emozionati, divertiti e un po' commossi. Forse, senza ostacoli e inopportuni lampi luminosi, la tartaruga deciderà di ritentare l'arrembaggio più tardi, mentre le sue compagne hanno terminato con successo la missione e si sono già dileguate negli abissi.

Durante il viaggio di ritorno verso l'albergo non ho voglia di parlare. Resto assorta guardando il buio dal finestrino, rimescolando immagini, pensieri e sensazioni contrastanti. Penso a quando quelle uova si schiuderanno, che meraviglia sarebbe assistere al primo fremito dei tartarughini calamitati dall'oceano.

Chissà, magari quel giorno tornerò qui e se avrò la fortuna di vederli scappar fuori dal nido, li aiuterò a tuffarsi in mare, evitando loro il rischio d'imbattersi in gabbiani, granchi e, soprattutto, in ... curiosi paparazzi!

N.b. Le fotografie delle tartarughe sono state scattate dall'amico fotografo Ermes Lasagna, avendo io scelto di gustare quest'avventura senza fardelli tecnologici.

Di chi fosse, invece, l'inopportuno flash ... resterò sempre all'oscuro!